

Una bella idea è sicuramente quella di abbinare una camminata al chiaro di luna, con una bella cena in baita. Le camminate al chiaro di luna sono di sicuro le più affascinanti, attraversare il bosco al buio (normalmente viene noleggiata assieme alle ciaspole e ai bastoncini anche una piccola torcia da grotta .. quelle che si mettono sulla fronte) godere di un paesaggio fiabesco, ascoltare il silenzio del bosco e i rumori degli animali notturni offre emozioni sensazionali, la consiglio vivamente!! Nelle nostre zone sono molte le iniziative in questo senso: il ristorante Carpe Diem di Pradarena organizza ciaspolate al chiaro di luna seguite da una gustosissima cena; i Briganti del Cerreto organizzano ciaspolate diurne e notturne di varie difficoltà; il Rifugio San Leonardo al Dolo organizza le Lunate, ciaspolate al chiaro di luna nella valle del Dolo.

Che dire, vi consiglio di partecipare ad una ciaspolata notturna, organizzata da guide esperte, sarà un'esperienza emozionante e adatta a tutta la famiglia, anche ai bambini!

Per chi poi vuole trasformare questo in uno sport...il CAI di Reggio Emilia organizza corsi di escursionismo sulle Ciaspole che prevedono lezioni teoriche e uscite pratiche.

E visto che a Sologno ora abbiamo anche l'ADSL...vi segnalo alcuni siti interessanti sull'argomento e più in generale sullo sport in montagna con particolare attenzione alla nostra montagna:

Appennino Tosco Emiliano:

www.albergocarpediem.com / www.appenninoverde.org / www.appenninoreggiano.it

www.ibrigantidicerreto.com / www.rifugiosanleonardo.it / www.rifugiobattisti.it

La Ciaspolada:

www.ciaspolada.it

Percorsi sulle ciaspole e consigli pratici:

www.dolomiti.it / www.rocciaeneve.it

SOLUZIONE DEL SUPERQUIZ

a cura di: Roberto Mariani

Con un buon numero di partecipanti si è concluso il primo "superquiz del gazzettino", come è possibile vedere dalla foto, a vincere il cesto Natalizio offerto dalla Proloco, è stato Predelli Eugenio, con le seguenti risposte:



- 1 - Cinque
- 2 - Sei
- 3 - Frontiera
- 4 - Lino Giorgini
- 5 - Quattro
- 6 - 5-2
- 7 - Sei
- 8 - Ciliegio
- 9 - GT
- 10 - Uno
- 11 - Due
- 12 - 1970
- 13 - Vigna de Minga
- 14 - 18,30
- 15 - 1982



Preparatevi per i prossimi "Superquizzoni".

La Proloco ringrazia tutti i paesani che hanno partecipato al quiz e alla tombolata di Natale

STAFF PROLOCO

Presidente:
MARIANI ROBERTO "Bobo"
Vice Presidenti:
FONTANA GIUSEPPE "Beppo"
GIORGINI LINO "Lino"
Tesoriere:
SBRIGHI LORENZO "Lori"

Segretario:
SILVESTRI ALEX "Ale"
Consiglieri:
SASSI ALFONSO, SASSI GIULIO
Consiglieri del Comune:
BERETTA FABIO, BELLI ROBERTO

Per informazioni, collaborazioni, critiche e quant'altro, potete contattarci direttamente o scrivere sul guestbook del sito sologno.it o all'indirizzo email: bobo-70@libero.it
PARTECIPA ANCHE TU A MIGLIORARE IL GAZZETTINO!!!

Il costo della realizzazione di questo numero è stato offerto da:



SOLOGNO INTERNATIONAL

a cura di: Alex Silvestri

Questo articolo vuole prendere spunto da alcune situazioni che oggi interessano, se non il mondo, almeno lo Stato italiano e quindi, di riflesso, anche la nostra comunità solognese (anche se a molti potrebbe non sembrare). Nello specifico intendo riferirmi alla questione etnica e dell'integrazione tra genti differenti (situazione che ultimamente troviamo molto spesso alla ribalta nelle TV e nei giornali). Ma perché tale caso ci interessa così da vicino? Semplice, dal momento che nel nostro paese vivono già da tempo persone provenienti da altri paesi e altre realtà: si pensi a inglesi, polacchi, albanesi e ucraini (che rappresentano le "comunità" straniere più significative a Sologno). Ebbene, nonostante si senta continuamente parlare di episodi di razzismo, di incompatibilità tra culture e stili di vita diversi, di problemi di adattamento e di convivenza, sembra che tutto ciò sia distante anni luce dalla nostra realtà paesana e quotidiana. Ma attenzione!! Questa apparenza non è certo dovuta alla mancanza di stranieri nel nostro paese, come poi riportavo appena sopra. Il fatto è che a Sologno abbiamo avuto da sempre, con maggior impatto soprattutto negli ultimi anni, un'integrazione lineare con queste persone che è partita da subito, quasi fosse una cosa del tutto naturale. E' chiaro che ritengo davvero positivo questo aspetto della nostra comunità, evidente segno di apertura e non discriminazione che abbiamo noi solognesi, mentre accade con molta frequenza che in altre situazioni extrapaesane si verifichino problemi seri al riguardo. Ora non dobbiamo neanche sottovalutare la semplicità e bontà delle persone che sono venute a stabilirsi a Sologno, in quanto anche il loro modo di essere, di fare e di volersi integrare ha giocato un ruolo significativo. Se le esperienze del the all'inglese durante la Festa dell'artigianato e quella della Festa della castagna (dove oltre allo stesso the degli inglesi avevamo la rappresentanza polacca, accompagnata dai loro prodotti tipici e dallo spirito che essi hanno saputo infondere) sono gli episodi più lampanti e chiari, non voglio dimenticare l'aiuto manuale fornito, ad esempio, da una donna ucraina e un operaio albanese (non voglio fare nomi per evitare che qualcuno



possa prendersela, visto che è già successo) durante i preparativi della stessa Festa della castagna. Orbene certi interventi hanno mostrato, a me in prima persona ma penso anche ad altri, come queste persone si siano integrate ed amalgamate con noi, fino ad essere praticamente gente del paese. Il fatto è, appunto, che questa situazione è venuta a crearsi con una naturalezza tale da sembrare che il paese abbia da sempre ospitato questi gruppi di stranieri; credo infatti che nessuno abbia mai dato peso negativo alle diversità a cui siamo di fronte ogni giorno quando ci troviamo a stretto contatto con essi. Anzi il fatto di poter imparare e scoprire modi di vivere e di porsi in maniera differente, ci ha dato una carica in più con la quale abbiamo voluto mettere tutte le sfaccettature presenti a Sologno in bella vista, ma in modo tale che ognuna di esse avesse la stessa importanza delle altre, creando quasi una sorta di confronto "vitale" che non servisse a provare la prevalenza di uno sull'altro, quanto la stessa ottima presenza di tutte le varie realtà. Credo comunque che la capacità di aprirsi agli altri e di accogliere tutte le persone che anche solo passano dal paese in una delle nostre feste, sia una caratteristica di noi solognesi che nessuno può imitare e che ci permette di far sentire come a casa propria tutti quelli che ci vengono a trovare. Infatti sono anche convinto che se tutte le nostre iniziative paesane (non la sola Festa della castagna) finiscono sempre in bellezza, ciò sia il risultato di questa nostra caratteristica. Per finire ribadisco i miei complimenti alla gente del mio paese, italiana e non, perché tutti noi siamo una prova vivente di come le cose possono sempre funzionare, anche con ottimi risultati direi, quando si è sorretti da una salda, buona volontà.



LE PAROLE DI UNA VOLTA

a cura di: Giuseppe Fontana

Continua la raccolta delle parole dialettali, ecco quindi la lettera C

Tralasciamo ovviamente tutte le parole relative alle castagne, di cui già abbiamo scritto nella edizione dedicata alla Festa della castagna.

“cag’g(e)” – Caglio; serviva per far coagulare il latte. Se la cagliata veniva mescolata, si faceva il formaggio. Il latte cagliato era utilizzato anche come medicamento per rinfrescare l’organismo.

“canfin” – Specie di petrolio dall’odore intenso per lucerne e lanterne. Era impiegato anche come antiparassitario per estirpare pidocchi, pulci e cimici. Il procedimento era semplice: le mamme inzuppavano i capelli dei figli nel **“canfin”** e poi coprivano la testa con un fazzoletto ben stretto per un paio di giorni. I pidocchi sparivano come pure le loro uova.

“cantina” – Ormai tutti chiamano così il locale dove viene prodotto e conservato il vino. Nel nostro dialetto però veniva chiamata **“tuvàda”** (dal latino *tuere*, nascondere), ad indicare un luogo nascosto, fresco e ben protetto.

“cantùn” – Angolo della casa in cui si metteva la legna o altre cose. **“triccantùn”**: piccolo armadio ad angolo, presente in ogni cucina, in cui venivano riposte le cose di utilizzo quotidiano. **“ciapàr ‘na cantunàda”**, sbagliare, concludere un affare poco favorevole.

“carcàr” – Premere forte col piede o più precisamente col tallone (**carcòn**).

“casàsc” – Andare a casaccio, senza una meta, o una misura, precisa.

“castrùn” – Può avere due significati diversi: di cicatrice (segno che rimane da una ferita che si è rimarginata alla meno peggio), oppure di rammendo di una casalinga poco esperta.

“cavàgn” – Cesto di vimini usato per raccogliere le castagne o altri frutti. Il cesto più largo e meglio intrecciato veniva utilizzato per portare la **“marànda”** (il pranzo) ai lavoratori in campagna, che così potevano fare l’orario continuato.

“cavdagna” – Striscia di terra ai lati del campo che rimaneva intatta dopo l’aratura. Generalmente veniva poi zappata a mano dal contadino.

“cavèstr e cavèzza” – Nel primo caso era la fune che serviva a legare le bestie da giogo, mentre la seconda era la fune che si utilizzava per condurre a mano muli e asinelli.

“cavìc’c” – cavìc’ia – c’ciavèsèl” – I primi sono legnetti appuntiti da piantare nei muri, nelle tavole o per fare i pioli delle scale; La cavicchia era più robusta e di legno più resistente (**curnàra**) per fissare le **“gamble”** della **traja** o della benna e per attaccarvi il giogo; gli ultimi erano due bastoncini di legno da infilare nella **“stentàra”** per tenere fermo il **“parsèl”**.

“curàmm” – Cuoio per fare gli scarponi. Per le scarpe basse, quelle estive o dalla festa, si utilizzava un cuoio più leggero: **“la vacchèta”**.

“curjòl” – Sottile striscia di cuoio usata come laccio per le scarpe.

“cuvàda” – Covata, nidata, famiglia numerosa.

IL FILM DEL MESE

a cura di: Patrizia Giorgini



AGATA E LA TEMPESTA

Nazione: Italia - Anno: 2003 - Durata: 118 min. - Regia: Silvio Soldini - Cast: Licia Maglietta, Giuseppe Battiston, Emilio Solfrizzi, Marina Massironi, Claudio Santamaria

Agata ha 44 anni e gestisce una libreria a Genova; a movimentare la sua vita giunge la notizia che suo fratello Gustavo è in realtà il figlio illegittimo di una povera contadina che non poteva crescerlo: a rivelare ciò è il suo vero fratello Romeo, vulcanico rappresentante di Cicognara, sul delta del Po, dal carattere diametralmente opposto a quello di Gustavo. Due mondi, due modi d’essere vengono così ad intersecarsi arricchendosi vicendevolmente.

Dopo il successo straordinario di “Pane e tulipani” Silvio Soldini non perde il senso della qualità in questo “Agata e la tempesta”, mai banale anche se racconta vita quotidiana e personaggi

qualunque. Si ritrova un po’ della Commedia dell’arte in queste situazioni che cambiano improvvisamente la vita di chi scopre di non essere quello che credeva di essere. Quello che mi piace, in questo film di qualche anno fa, sono i colori e la luce che Soldini ci mostra: colori forti, estivi, gioiosi, e una luce che abbaglia, sia nelle riprese di Genova (bellissima, come sempre), sia nelle riprese della campagna romagnola.

...LA RICETTA DEL MESE...

a cura di: Mimma Landini

Ingredienti:

- 3 uova che vanno pesate
- cioccolato fondente
- zucchero - farina
- burro - 1 dose
- per la glassa:
- 200 gr cioccolato fondente
- 3 cucchiari di zucchero
- 1 tazzina di caffè

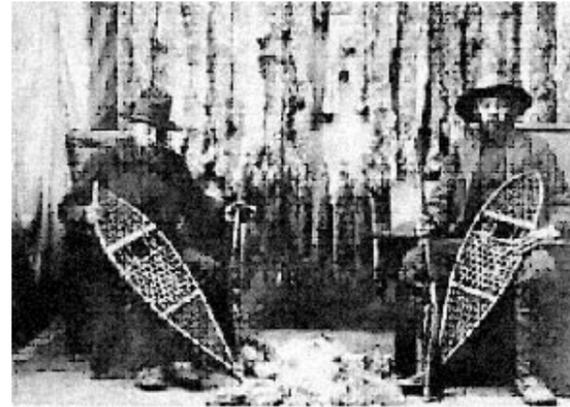
Torta Sacher

- La quantità degli ingredienti è l’equivalente del peso delle uova.
- Fare sciogliere il cioccolato con il burro a bagno maria. Sbattere le uova con lo zucchero, aggiungere farina, lievito e il cioccolato fuso. Scaldare il forno a 200°, infornare per 10 min, poi abbassare la temperatura a 180° e continuare la cottura per 30 min senza mai aprire il forno. Sciogliere a bagno maria tutti gli ingredienti per la glassa e versare sulla torta raffreddata.

E’ UNA BOMBA!!!!!!!!!!!!

SCOPRIAMO LE CIASPOLE

a cura di: Stefania Giorgini



Le ciaspole (o racchette da neve) sono uno strumento che consente di spostarsi agevolmente a piedi sulla neve fresca poiché aumenta la superficie calpestata e quindi anche il “galleggiamento”. Il nome “ciaspole” è un termine del dialetto no-neso (della val di Non); è entrato nel linguaggio comune dopo il successo de “La Ciaspolada”. Questa è una delle più importanti e famose (l’anno scorso ha visto 6000 iscritti!!!) gare di ciaspole che si tiene a Fondo (in Valle di Non, in Provincia di Trento) in genere nel giorno dell’epifania. La gara, aperta a professionisti e non, consiste nel percorrere 8 km con queste racchette di neve. A differenza di altri “mezzi” come gli sci, che notoriamente richiedono maggiore esperienza e tecnica, le ciaspole sono un mezzo facile e a portata di tutti: è sufficiente

tanta neve, un abbigliamento adatto ...e il gioco è fatto, si possono indossare le ciaspole e partire! Ovvio che l’attenzione e la sicurezza è sempre importante, per cui muovetevi sempre con una guida esperta e fate comunque attenzione a dove mettere i piedi!!! Nel passato, le racchette da neve erano sicuramente uno dei migliori modi per spostarsi sulla neve fresca senza sprofondare. I nostri vecchi ne usavano certe fatte da un grosso cerchio di legno e strisce di cuoio legate tra di loro, una cinghia poi legava queste alle scarpe. Con il passare degli anni le racchette da neve furono sostituite da altri mezzi più agevoli fino ad essere completamente dimenticate..fino a che non sono “tornate di moda” sia come piacevole passatempo che come proprio e vero sport per gli amanti della montagna. Ma vediamo meglio come sono fatte oggi queste ciaspole..oggi il legno è stato sostituito da leghe leggere che rendono la camminata davvero facile e poco faticosa. Alla base, in punta, alcuni ramponcini di ferro rendono più stabile il passo. Le ciaspole si distinguono in destra e sinistra, la cinghia di chiusura deve sempre stare sull’esterno del piede. Sono regolabili in lunghezza per adattarsi a diversi piedi e scarpe e dotate di attacchi snodabili, il che rende la camminata molto più naturale. In genere quando si passeggia con le ciaspole ci si aiuta con degli appositi bastoncini telescopici..molto simili a quelli usati nello sci ma regolabili in altezza per adattarsi ai diversi tipi di terreno e andatura.

Per quanto riguarda l’abbigliamento..bastano poche accortezze per far sì che la nostra passeggiata sia davvero piacevole:

- semplici scarponcini da montagna impermeabili e un bel paio di calze calde
- giacca a vento leggera, meglio evitare il piumino perché camminando si suda e la dentro si rischia davvero la sauna!
- un bel pile pesante con sotto una maglia a maniche lunghe: in generale abbigliamento a cipolla per potersi regolare nei vari momenti della camminata
- pantaloni lunghi, quelli da sci riparano più dal freddo, ma dei buoni pantaloni invernali vanno comunque bene
- guanti e cappello
- ghette, se le avete a disposizione o riuscite a noleggiarle, proteggeranno i vostri pantaloni, calze e piedi dal bagnato della neve.

Esistono oggi tre tipi di ciaspole per soddisfare ogni esigenza, dalla più tranquilla alla più estrema.

I modelli principali sono sostanzialmente tre.

FAGIOLI: sono le racchette tradizionali di vecchia concezione, semplici ed economiche. La struttura esterna è in legno o alluminio e la superficie d’appoggio è realizzata con cordini intrecciati, la scarpa viene fissata con fettucce e cordini. Stanno cadendo in disuso in favore di quelle più moderne e tecniche in plastica o alluminio.

CANADESI: sono le racchette più grandi, fino a una metro, e sono spesso dotate di “coda”. Nonostante siano ingombranti sono ottime per nevi profonde e presentano vari sistemi di fissaggio. Non sono molto indicate per percorsi ripidi e con neve dura, perciò sulle Alpi non sono molto utilizzate.

MODERNE: la forma è intermedia tra le due precedenti e sono realizzate in plastica o alluminio. Avendo attacchi molto tecnici, risultano adatte anche per terreni ripidi.



CONTINUA →